

municò che aveva incontrato intiera l'approvazione di Paolo III la sua condotta col Granvella: nello stesso tempo il papa lodò la sua circospezione e prudenza confortandolo a continuare così.<sup>1</sup> Quattordici giorni dopo il Farnese scrisse al legato, che aveva presentato tutte le sue lettere al papa e che non contenendo esse se non notizie sugli avvenimenti di Ratisbona egli poteva andar per le corte specialmente perchè il Santo Padre riponeva grande fiducia nel Contarini. Qui pure ritorna l'esortazione alla prudenza per la ragione che il motivo dell'invio del legato era stato quello di impedire a mezzo del medesimo qualunque si fosse pregiudizio della vera religione e della autorità della Santa Sede.<sup>2</sup> Da una lettera del 12 maggio risulta quale vivo interessamento pigliasse il papa alle trattative ratisbonesi, per le quali tornò a raccomandare somma vigilanza.<sup>3</sup>

Il riserbo della Curia doveva avere una fine allorché addì 3 maggio lo stesso Contarini chiese un giudizio sulla nuova formula di concordia relativa alla dottrina della giustificazione. Poichè Contarini, quantunque opinasse decisamente che la fosse veramente cattolica, ammetteva che la formula conteneva novità, non può recar meraviglia, che i pareri dei cardinali riuscissero molto diversi. Prescindendo dal Pole, avevano più o meno grandi dubbi: persino i cardinali più intimi del Contarini, così in particolare Carafa, il quale però come Fregoso si quietò riflettendo che la formula poteva interpretarsi anche in senso cattolico. Aleandro, che era considerato il miglior conoscitore delle cose in Germania, sostenne l'idea del tutto giusta,<sup>4</sup> che anche se i teologi venissero da ultimo ad accordarsi in tutto, la Germania tuttavia mai si assoggetterebbe al loro componimento.<sup>5</sup>

A Roma si riconobbe chiaramente che l'accordo ottenuto intorno alla giustificazione non era che un girare attorno alle vere differenze intrinseche e nient'affatto la conquista di un punto di vista eguale quanto a principii. La decisione intervenne in un concistoro del 27 maggio, nel quale pure, come nei precedenti,<sup>6</sup> si diede

<sup>1</sup> Ibid.

<sup>2</sup> Contarini deve \* «proveder cautamente et haver ben l'occhio cha la vera religione et authorità di questa s. sede non riceva alteratione o pregiudicio essendo questo il carico principale di V. S. R. circa il quale ella parti da S. Sta così bene et così particolarmente instrutta». \* Lettera del 29 aprile 1541. Archivio segreto pontificio. Loc. cit.

<sup>3</sup> \* Lettera di Farnese del 12 maggio 1541. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Giudizio di BEZOLD 733.

<sup>5</sup> V. la relazione di Priuli a Beccadelli presso QUIRINI III. *diatr.* c. 5. XLVI s.; cfr. DITTRICH, *Contarini* 680 s. e VETTER 104 s.

<sup>6</sup> V. *Acta consist. cancell.* 4: \* «Die merc. 30 Martii 1541 lecte fuerunt littere rev. d. card. Contarini leg. de lat. ad Imp., quibus significabat quam honorifice Mai. Ces. eum exceperit» Archivio concistoriale del Vaticano); cfr. la relazione presso SOLMI, *Contarini* 72, secondo la quale venne